

La spregevolezza delle caste è indubbia: ma gli Italiani sono migliori?

Oggi giorno gli strali scagliati contro la casta fiottano sempre più fitti e virulenti. Meglio sarebbe però riferirsi a una pluralità di categorie, di caste: dei politici ovviamente in cima alla lista, dei magistrati, degli alti burocrati, tanto per citare quelle pubbliche (ma l'elenco potrebbe protrarsi a dismisura).

Orbene, nell'esercizio di dileggio degli appartenenti alle caste, da non poco tempo molti si applicano, in spirito di indignazione montante in parallelo all'aggravamento progressivo della crisi finanziaria, economica e sociale del Paese; con additamento degli stessi alla esecrazione dei cittadini, che nelle critiche e nelle invettive certamente non si risparmiano.

Nulla da eccepire in proposito: dubbio non v'è circa il fatto che il perseguimento del bene comune e l'atteggiamento di servizio al prossimo sono l'ultima cura degli affiliati alla casta dei politici e che i privilegiati approdati alle altre caste su tutto prediligono, per dirla con Guicciardini, la coltivazione del proprio "particolare", infischiosene degli amministrati e delle leggi.

Ciò assodato e posto (qualcosa per altro cedendo alla voluttà di generalizzazione: perché si danno eccezioni) interessa qui l'esplorazione di un'altra, contigua, problematica: la gente, i cittadini, gli Italiani insomma, sono migliori, per quanto concerne l'etica, la professionalità, la cultura vissuta di cui si sostanziano, dei loro rappresentanti da presso che tutti asseriti indegni e inetti?

Non m'occorre una ricognizione particolarmente circostanziata per rispondere negativamente: noi, la gente d'Italia tutta, non siamo complessivamente più pregevoli di quanti ci governano, amministrano, giudicano. Si dà anzi purtroppo una omologia quasi perfetta tra le caratteristiche comportamentali della popolazione e quelle delle sunnominate caste entro cui moltissimi bramerebbero d'intrupparsi. Tra l'altro, peggiorando costantemente come malauguratamente avviene la qualità etica, professionale e culturale della "gente comune", per implicazione meccanica inevitabile succede che anche il livello d'espressione di sé delle caste proporzionalmente degrada.

Certo, l'emissione di siffatti discorsi corre sempre e senza scampo il rischio della estensione *erga omnes*, inducente, come un po' volgarmente si dice, "a far d'ogni erba un fascio". Perché, a bene guardare, esistono miriadi di persone dalla moralità ineccepibile, competenti e rigorose nelle attività che svolgono, le quali conformano la loro esistenza a principi ineccepibili. Purtroppo però è ragionevole il sospetto che si tratti comunque di lodevoli minoranze e che nei più i disvalori facciano nettamente aggio rispetto ai meriti.

Quali evidenze comportamentali legittimano la durezza dell'apprezzamento della cui fondatezza sono quasi sicuro? Mi dovrei dilungare per lo spazio espanso di una enciclopedia, intendendo mirare a una rappresentazione sistematica: mi limito qui all'evidenziazione dei connotati più riconoscibili ed eclatanti.

La gente nata sul suolo italico si fatica a considerarla unificata in popolo, in "Nazione" («*Una d'arme, di lingua, d'altare, / Di memorie, di sangue e di cor*», come la vagheggiava utopicamente Alessandro Manzoni). Essa è piuttosto una aggregazione casuale e magmatica di individui che si trovano loro malgrado a calpestare lo stesso territorio (*l'aiuola che ci fa tanto feroci*).

In detta torma, i fattori della quale sono proclivi a beccarsi per un nonnulla, sovrabbondano i furbastri che fondano la loro dovizia di beni sull'evasione fiscale; gli scellerati che per possedere cose da dilapidare reputano del tutto percorribile la strategia del furto e della rapina; gli imbroglioni maestri di truffe e di raggiri; i prepotenti smaniosi di anteporsi agli altri con ogni mezzo; gli umanoidi che nullificano la propria dignità distruggendosi con l'alcool, il tabacco, le droghe d'ogni sorta; i nullafacenti endemici che per l'intera loro vita praticano il più integrale parassitismo; gli ipocriti che rampognano gli altri per comportamenti riprovevoli che sono a loro abituali; i ciechi di spirito il cui

transito sulla terra ha consistenza solo materiale; gli alieni dalla cultura gioiosamente analfabeti e come tali completamente estranei all'arricchimento di sé tramite la lettura e lo studio; i cialtroni che insozzano l'ambiente deturpandolo con le proprie deiezioni di oggetti che buttano; i *minus habentes* che disonorano la propria umanità trascorrendo ore in fruizione di orride sconcezze televisive; i parolai irrefrenabili che si dilettono di scempiaggini in ogni ora del dì e della notte; gli smaniosi di divertimento all'inseguimento perenne di occasioni e opportunità di folleggiare.....

21 gennaio 2012